

La scelta

cambiare si può

Gianluca Grillo

LA SCELTA

cambiare si può

Saggio

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013

Gianluca Grillo

Tutti i diritti riservati

*Non importa quanto stretto è il passaggio,
Quanti castighi dovrò ancora sopportare,
Io sono il padrone del mio destino:
Io sono il capitano della mia anima.*

William Ernest Henley (1849-1903)

Prefazione

Questo saggio non intende essere una critica professionale alle autorità su come ci fanno vivere, per quello ci sono già quelli pagati per far parlare di sé e per apparire sui rotocalchi e talkshow, bensì solo uno sfogo di un comune mortale stanco delle torture inflitte. In realtà, non vedo l'ora che un critico "professionista" commenti e insulti ogni mia frase, ne sarei onorato, segno che le mie parole lo hanno scosso abbastanza da darmi motivo di parlarne ancora, magari in un'intervista.

Il fatto che il mondo sia profondamente cambiato negli ultimi 30 anni non lo nega più nessuno ma è di come ci siamo arrivati che non si parla mai abbastanza.

Tutti pensiamo ad esempio che la vita di oggi sia meno sana di prima, nonostante le comodità che abbiamo ma allora perché facciamo così tanta fatica a rinunciare a queste comodità?

Le espressioni più comuni fra amici, colleghi e/o famigliari sono: “quanto è difficile la vita oggi” e/o “si stava meglio quando si stava peggio”.

Perché ci lamentiamo così tanto quando siamo stati così entusiasti del progresso, della tecnologia, dell’informazione in tempo reale?

Sono queste le domande che mi pongo continuamente.

Tutto ciò mi porta ad un dubbio sulla natura umana: l’uomo è masochista, incoerente o più semplicemente stupido? O tutte e tre le cose insieme?

Chi può dirlo con esattezza? Forse è questo il vero segreto della natura umana da svelare.

Quel che è certo è che l’uomo vive da sempre per farsi del male e far del male agli altri, in modi così vari e raffinati che ho cominciato a credere che sia nella nostra natura distruggerci e non solo fisicamente, pratica considerata ormai primitiva e meschina; siamo al punto che metodi di gran lunga più subdoli e micidia-

li non sono ritenuti in alcun modo un pericolo, anzi sono venerati come l'apice dell'inventiva e della genialità umana per il bene della scienza e del progresso.

L'essere umano fa davvero paura per la sua eccessiva vulnerabilità, per l'entusiasmo che nutre verso i cambiamenti che gli recano improvvisi vantaggi, senza riflettere sulle possibili conseguenze. Un banalissimo esempio ce lo offre l'oggetto più diffuso del mondo, il fantomatico telefonino: creato con l'intenzione innocente di aiutarci a comunicare ovunque, è diventato il mezzo a cui viene dedicato più tempo nel corso della giornata ma non per fare telefonate, per inviare centinaia di sms all'ora, fare video chiamate, chattare ecc., in questo modo i rapporti umani sono diventati l'eccezione.

“La vita è breve”, “andiamo troppo di fretta”, “pensiamo solo ai problemi”, chi non lo dice ogni tanto? Ma hanno senso queste frasi se poi facciamo l'esatto contrario? Facciamo tutto quello che potrebbe danneggiarci, persino quello che riteniamo oggettivamente pericoloso per la nostra salute come fumare, bere troppo e correre con l'auto.

La lista dei nostri comportamenti sbagliati è lun-

ghissima ed è impossibile elencarli tutti, inoltre sarebbe dispersivo e inutile.

Dispersivo e inutile ai fini di questa pubblicazione che vuole invece mettere in risalto il più grosso pericolo per la nostra esistenza: l'adorazione per la morte e la sofferenza, intese come l'ossessivo tentativo di analizzarle.

Il fascino che esercitano la morte e la distruzione è immenso, basti vedere l'interesse per i necrologi, i manifesti mortuari o, peggio ancora, per le scene di devastazione che ci propinano in tv: più aerei cadono, più gli indici di ascolto impennano.

L'assuefazione da disastri è tale che ormai ci si meraviglia quando si vive un momento di particolare serenità e benessere, condizione questa che dovrebbe essere la normalità nell'esistenza di una persona; la domanda, in apparenza innocente, "come stai?" nasconde una perfida curiosità che contraddistingue l'essere umano che ha bisogno di un'effettiva conferma sulle condizioni di salute dell'altro e quasi si eccita al solo pensiero che possano esserci dei problemi. Non fraintendetemi, non sto dicendo che chiedere "come stai?" è sbagliato, anzi denota interesse per gli

altri, il problema è che lo chiediamo troppo spesso o non sappiamo dosare la malizia che si cela nella domanda. La cosa incredibile dell'essere umano è che sa dedicare la maggior parte del suo tempo pensando agli altri senza aiutarli veramente e la stessa cosa vale per sé stesso: non riusciamo ad aiutarci e ad aiutare gli altri e così passiamo da un'esperienza all'altra imparando ben poco dell'una e dell'altra.

L'uomo è l'essere più contraddittorio che sia mai esistito e molto spesso fa fatica anche a capirsi da solo, non commette solamente errori ma dimostra un'insicurezza e uno smarrimento che spesso fanno pensare che non sappia esattamente cosa vuole o cosa gli piace: in apparenza siamo quasi tutti capaci d'intendere o volere, il problema è che l'individuo ha paura di volere, è molto più comodo che lo faccia qualcun altro per noi, peccato che 'delegare' non faccia altro che danneggiarci.

È proprio così che stanno le cose, ogni essere umano ha paura di volere, anche chi afferma di sapere ciò che vuole. Non parlo di cose come volere un maglione nuovo o l'automobile o frequentare un corso che ci interessa, mi riferisco all'aver paura di volere quello che

è meglio per noi, per la nostra esistenza.

Quando confidiamo ad un caro amico di avere bisogno di tempo per i nostri progetti, di dedicare un po' di tempo a noi stessi o di voler realizzare un cambiamento più o meno importante nella nostra vita, bisogna tenere presente che il cambiamento che dobbiamo operare in noi stessi è innanzitutto una piccola rivoluzione e come tutte le rivoluzioni, se non è stata adeguatamente pianificata è destinata a fallire. La stessa cosa vale per la nostra vita, pochi hanno il coraggio di prenderla in mano e non solo quando si tratta di prendere decisioni complesse, anche per le faccende quotidiane, così continuiamo a rimandare e rimandare e quando ci ravvediamo ci chiediamo cosa sarebbe successo se avessimo agito prima. Una vita di rimpianti insomma.

Basterebbe valutare inizialmente i pro e i contro più evidenti di una scelta per poi approfondirli man mano; personalmente non mi piace ritornare sulle mie decisioni, prima d'intraprendere una strada ci penso centinaia e centinaia di volte, perché una volta iniziata m'impongo l'obbligo morale di continuare, nonostante tutti i muri che si frappongono, perché so che